

Lunedì 27 ottobre 1997

10 l'Unità

LE CRONACHE

La donna aveva 29 anni, originaria di Savona, si era stabilita da tempo a Orosei

## Giovane uccisa in Sardegna È giallo, affittava videogiochi

Ascoltato per ore il fidanzato. A scoprire il cadavere è stato il padre. È stata assassinata sette giorni fa con diversi colpi alla testa sparati da una calibro 9. Il corpo seminudo era in bagno.

### La madre gli fa bagno bollente Bimbo muore

**PADOVA.** Forse si è distratta, non si è ricordata di misurare la temperatura dell'acqua nella quale doveva fare il bagno al suo figlioletto. Così lo ha immerso nell'acqua bollente. Si è accorta subito che non andava, che il piccolo strillava e lo ha tirato fuori, ma ormai le ustioni erano gravi e non c'è stato nulla da fare.

È morto ieri all'ospedale di Padova, dove era ricoverato da alcuni giorni un bambino di sei mesi di Zelarino, in provincia di Venezia, che era rimasto ustionato dall'acqua bollente dopo essere stato immerso dalla mamma che voleva fargli il bagnetto.

La magistratura veneziana ha aperto un'inchiesta e sull'episodio, e sul caso sta svolgendo le indagini il Commissariato di Mestre (Venezia).

Secondo quanto si è appreso, la mamma, una donna di 33 anni, R.M., separata dal marito che non ha voluto riconoscere il piccolo, aveva fatto scorrere l'acqua calda nella vasca da bagno mentre si apprestava a spogliare il figlioletto.

Probabilmente prima di immergere il piccolo, la donna non ha verificato la temperatura dell'acqua. Resasi conto di quanto era accaduto, la donna ha portato al pronto soccorso dell'ospedale di Mestre il neonato al quale sono state riscontrate ustioni di secondo e terzo grado su oltre il 50 per cento del corpo.

Le condizioni fisiche del piccolo sono apparse subito gravi ai medici, per cui è stato necessario il suo trasferimento al Centro grandi ustioni dell'ospedale di Padova, dove purtroppo è morto alcuni giorni tardi.

**OROSEI (Nu).** È stata trovata dai carabinieri ieri mattina poco dopo mezzogiorno a casa sua. Seminuda, in bagno, con il cranio sfondato, in avanzato stato di decomposizione. Si chiamava Roberta Neri, aveva 29 anni, ed era originaria di un paesino in provincia di Savona, anche se da molti anni viveva e lavorava a Orosei.

I militari, che per entrare nella sua casa hanno dovuto sfondare la porta d'ingresso, regolarmente chiusa a chiave, ritengono che la giovane donna sia stata uccisa circa una settimana fa. A sollecitare l'intervento dei carabinieri è stato il padre di Roberta, Dante Neri. L'uomo, che risiede a Savona, da circa una settimana non aveva più notizie dalla figlia, che insieme al fidanzato, aveva avviato un'attività di affitto di videogiochi proprio a Orosei.

Ieri mattina il genitore della sventurata ragazza è giunto in paese. È andato a casa della figlia, ma non ha ricevuto alcuna risposta. Si è recato allora dai carabinieri e ha chiesto il loro aiuto. Quando i militari hanno sfondato la porta della sua abitazione, si sono accorti subito dell'odore di cadavere ed hanno pensato al peggio. In bagno, in parte svestita, è stata trovata la donna. La stanza, come il resto del-

la casa, era abbastanza in ordine. Non c'erano tracce di lotta evidenti. Roberta Neri sarebbe stata uccisa da diversi colpi di pistola alla testa, esplosi probabilmente una calibro 9.

I militari, dopo aver sentito il fidanzato della donna, per tutto il pomeriggio di ieri hanno ascoltato numerose persone, amiche di Roberta e vicini di casa, per cercare di ricostruire gli ultimi movimenti della donna e per conoscere se siano stati notati estranei nelle vicinanze della casa.

Il primo ad essere ascoltato è stato però proprio il padre della ragazza. Dante Neri avrebbe confidato ai carabinieri, e al sostituto procuratore della Repubblica che conduce le indagini, Franco Latti, che la figlia aveva deciso di lasciare la Sardegna, e di tornarsene, forse definitivamente, in Liguria. Roberta aveva illustrato questo suo progetto al padre l'ultima volta che era stata a Noli, sua città natale, sabato scorso.

La giovane si sarebbe lamentata con entrambi i genitori riguardo al carattere del fidanzato. Roberta avrebbe manifestato perplessità sul comportamento dell'uomo che viveva con lei da più di due anni. E l'ulteriore dimostrazione del fatto che tra i due le cose non anda-

vano più bene si è avuta proprio in questi giorni quando Salvatore Saba, questo il nome del fidanzato, non ha avvertito le forze dell'ordine sulla scomparsa della sua donna.

Roberta Neri si era stabilita diversi anni fa ad Orosei. Con la sorella, poi tragicamente scomparsa in un incidente stradale, aveva messo su una piccola attività di servizio per vacanzieri. Morta la sorella, però, la giovane aveva deciso di mettere su una rivendita di videogiochi che noleggiava ai tanti locali di lunga tutta la costa del Golfo di Orosei. In società con lei era entrato il suo fidanzato, Salvatore Saba, che nel passato aveva già fatto la guardia giurata e il rappresentante di commercio.

Negli ultimi tempi i due venivano visti spesso dai paesani a bordo del loro furgone, con il quale portavano i videogiochi da sistemare nei diversi locali di Orosei e della costa. Così sino a una settimana fa, quando di Roberta non si ebbero più notizie. Questo fatto però non aveva destato sospetti in paese né tra i vicini di casa, visto che la ragazza effettuava frequenti e regolari viaggi in Liguria per andare a trovare i genitori.

Giuseppe Centore

Firenze, il sacerdote era davanti al bar dove è accaduto l'episodio

## Pistola contro un immigrato di fronte a Don Ciotti

Vittima un extracomunitario che aveva chiesto di poter andare al bagno. Il proprietario lo ha minacciato con un'arma giocattolo. È stato denunciato.

### Sposi Genova uccisi da mafia? Solo ipotesi

**GENOVA.** «Si tratta di ipotesi di lavoro, questa come altre, ma per il momento non ci sono assolutamente riscontri». Questo il commento della Questura di Genova a voci di fonte giornalistica diffuse ieri sera secondo le quali nel duplice omicidio dei due sposini genovesi potrebbe esserci il coinvolgimento della mafia. Anche dal Palazzo di Giustizia genovese non vengono, per il momento, conferme in effetti, il mondo del gioco clandestino (totonero e lotto) secondo gli investigatori sarebbe nelle mani di malavitosi anche con presunti collegamenti con la mafia. In questi giorni a Genova è in corso un processo per le scommesse clandestine.

**FIRENZE.** L'intolleranza nei confronti di chi è «diverso» è sempre in agguato, anche quando scappa la pipì. Ne sa qualcosa un giovane extracomunitario di colore che ieri, in un bar di Firenze, nei pressi del centro della città, si è visto puntare contro un'arma, risultata poi giocattolo, dal gestore dell'esercizio pubblico perché insisteva troppo nel chiedere la chiave per aprire la porta del bagno e poter, così, soddisfare la sua esigenza corporale. Testimone indiretto di questo atto di intolleranza è stato don Luigi Ciotti, fondatore del Gruppo Abele, che ieri si trovava nel capoluogo toscano per partecipare ad un convegno sul tema «Cercare la verità, amare la giustizia» cui hanno partecipato, tra gli altri, il presidente del consiglio Romano Prodi e il procuratore della repubblica di Palermo Giancarlo Caselli, intervenuti sabato all'appuntamento promosso dalla Caritas e da altre associazioni tra cui lo stesso Gruppo Abele. Don Ciotti era da poco uscito da una chiesa situata di fronte al bar, verso mezzogiorno, e stava per salire sull'auto della scorta quando è stato avvertito di quello che stava accadendo nel vicino locale che ha immediatamente raggiunto a piedi. Ciotti ha raccontato dell'episodio parlando al convegno che è stato successivamente confermato anche da due agenti della squadra mo-

bile fiorentina che, per caso, si trovavano all'interno del bar. Un giovane extracomunitario di colore, di 27 anni, è entrato per andare al gabinetto. Ma la porta era chiusa e allora ha chiesto al gestore del bar, B.I. di 61 anni, la chiave per entrare. Il barista ha scosso la testa manifestando il suo diniego. Al rifiuto il giovane extracomunitario, vestito dignitosamente nei suoi modesti abiti, ha reagito chiedendo, con fare educato, una spiegazione. È stato a questo punto, secondo la testimonianza raccolta da don Ciotti, che il gestore del bar ha tirato fuori da un cassetto una pistola, poi risultata un giocattolo, intimando al giovane di allontanarsi immediatamente dal locale se non voleva passare guai. La scena ha lasciato a dir poco esterrefatto le persone presenti nel locale e due agenti della squadra mobile che sono intervenuti. Così il gestore del bar è stato denunciato a piede libero con l'accusa di minaccia aggravata e di possesso di arma impropria, in quanto la pistola giocattolo era sprovvista del tappo rosso regolamentare che consente di valutare, anche a prima vista, se si tratta di un'arma vera oppure no. Oltre alla denuncia il gestore del bar dovrà pagare anche una multa per aver impedito l'uso del bagno in un esercizio pubblico.

Paolo Corbini

## Il «Britannic» è a 123 metri di profondità Grecia, sub a caccia del fratello del Titanic affondato da un siluro

**ATENE.** Si chiamava «Britannic» ed era un fratello del «Titanic» tragicamente affondato nel 1912 in seguito allo scontro con un iceberg. Non il fratello gemello, però, perché il «Britannic», varato nel 1916, era più grande e aveva subito delle modifiche proprio per evitare una sciagura simile a quella del «Titanic». Ma se bene destinato a nave di lusso sulla linea Southampton-New York, il «Britannic», si era in piena prima guerra mondiale, fu subito requisito dal governo inglese e trasformato in nave ospedale. Il 21 novembre 1916, nel suo quarto viaggio per il trasporto di feriti fra Southampton e l'isola greca di Lesbo, il «Britannic», forse a causa di una mina o di un siluro, affondò in meno di un'ora. Per fortuna, i morti fra le oltre mille persone che aveva a bordo furono solo 28. Ora, un gruppo internazionale di sommozzatori, muniti dei più moderni dispositivi, si prepara, a partire dal primo novembre, a scandagliare il grosso relitto per far luce sulla sua sorte. Il relitto fu individuato a circa 120 metri di profondità presso l'isola di Kea, nell'Egeo, da un gruppo diretto da Jacques Cou-

steau, negli anni settanta. Una decina di anni dopo ci fu una spedizione americana che inviò un robot, il quale fotografò il relitto, ma non poté addentrarsi all'interno. Dalle fotografie risulta che lo scafo è in buone condizioni, con un'unica falla nella murata, traccia dell'esplosione che provocò il naufragio. In dichiarazioni riportate dal giornale greco di lingua inglese «Athens News», il sommozzatore britannico Kevin Gurr, uno degli organizzatori di questo «Project Britannic», ha precisato che stavolta i sommozzatori useranno anche veicoli a propulsione sottomarina ed una miscela di ossigeno, elio e azoto per allungare il periodo di immersione a quella profondità. Essi comunque, ha detto Gurr, avranno bisogno di passare circa quattro ore in camera di decompressione prima di riemergere in superficie. Il sommozzatore greco Alexandros Sotiriou da parte sua ha già compiuto un'ispezione preliminare, ed è convinto che sommozzatori individuali muniti delle più moderne apparecchiature avranno la possibilità di vedere l'interno del «Britannic». (Ansa).

## Terremoto Assisi, messa nella cripta

**ASSISI.** «Ripartiamo dalle fondamenta». Sono semplici e piene di buon senso le parole di padre Giulio Berrettoni, il custode del Sacro Convento d'Assisi, qualche minuto prima di celebrare nella cripta, accanto alla tomba di S. Francesco, la prima messa ufficiale dopo un mese di terremoto, che ha ferito case e chiese e sconvolto la vita di migliaia di uomini. «Ripartiamo dalle fondamenta dice padre Giulio - per un cammino di rinnovamento spirituale e di ricostruzione materiale». Padre Giulio parla a qualche metro di distanza dalla tomba del Santo, mentre la cripta si riempie di fedeli, autorità, giornalisti, uomini della protezione civile che prendono posto per partecipare alla messa. È il luogo dove più di sette secoli fa - nel 1228, a solo due anni dalla morte di Francesco d'Assisi - venne posta la prima pietra della chiesa a lui dedicata. Oggi - e lo sarà ancora per mesi - è aperta solo la cripta. Si riparte dunque dalle fondamenta. Fuori c'è il sole ad attendere i fedeli. Non c'è ressa, anche se i posti nella cripta sono limitati. La paura, riaccesa dalle scosse di ieri, tiene lontani.



Crocchioni/Ansa

Firenze, il contadino di Mercatale ricoverato d'urgenza. Tra poco il processo d'appello

## Pacciani è grave in ospedale

Nei giorni scorsi un misterioso incendio nel ristorante del nipote di Mario Vanni, l'altro «compagno di merende».

**FIRENZE.** Pietro Pacciani in ospedale. Come un anno fa l'ex agricoltore di Mercatale in attesa del processo d'appello per i delitti del mostro di Firenze, è stato ricoverato d'urgenza in ospedale. Sono stati i carabinieri di Mercatale dove l'ex agricoltore risiede in via Sonnino a chiedere, sabato sera, l'intervento di una ambulanza dell'unità coronarica mobile con il medico a bordo. Ma dopo le prime sommarie cure, l'ambulanza è partita a sirene spiegate verso il primo ospedale a disposizione, il Santissima Annunziata di Ponte a Niccheri, proprio dove all'indomani dell'ultimo delitto del mostro, agli Scopeti, nell'85, vennero trovati dei proiettili calibro 22; un'altra sfida del maniaco che aveva appena inviato un lembo di seno di Nadine Mauriot (massacrata insieme a Jean Michel Kraveichvili, il 9 settembre '85) all'unico magistrato donna che aveva indagato sui delitti del maniaco, Silvia Della Monica. Evidentemente non doveva trattarsi di un lieve malore, se il medico decideva di trasportare Pacciani nella struttu-

ra ospedaliera. Infatti, quando Pacciani è arrivato al pronto soccorso, poco dopo le 19, le sue condizioni sono apparse preoccupanti. L'agricoltore di Mercatale dovrebbe cavarsela. I medici dell'ospedale però non parlano. Non si conosce il referto né il reparto dove è stato ricoverato. Pacciani si troverebbe in uno dei reparti di medicina generale dove già nell'estate del 1996 venne ricoverato per una grave patologia respiratoria, l'edema polmonare (in poche parole i polmoni non funzionano più e l'aria non circola più negli alveoli e si forma una grossa e soffocante bolla d'aria) esaltata negli effetti dannosi da un forte scompenso cardiaco. Prognosi riservata, il referto. I medici poi diagnosticarono che Pacciani era stato colpito da un edema polmonare acuto e da un grave scompenso cardiaco che aveva prodotto un'ischemia secondaria. Se la cavò e fece ritorno a casa invocando il nome della moglie. Quel giorno del 1996, il 6 agosto, Pacciani fu colto da malore e stramazzone nell'orto. Se ne accorse un vicino di ca-

sa e avvertì il 118. I soccorritori furono costretti a forzare la porta sprangata dall'interno. Ma quanto è accaduto a Pacciani sabato sera (vive da solo: le sue figlie e sua moglie Angiolina si allontanano da casa prima del suo ritorno dopo l'assoluzione dall'accusa di essere il maniaco delle coppiette) è avvolto da una impenetrabile cortina di silenzio. Pacciani in questi mesi non aveva accusato niente di serio. Ha trascorso le sue giornate tra l'orto e la piazza del paese in attesa che la Corte fissi il suo processo d'appello. La sua voce si è riascoltata qualche giorno fa quando un teste ha riferito che Pacciani aveva un figlio segreto. «Un figlio maschio dalla Miranda ma che date i numeri al lotto, qui sono tutti grulli da manicomio. La Miranda la dovevo sposare ma poi ci si lasciò per il fatto che la chiappai con un altro» fu il commento dell'ex agricoltore. Oltre giallo del ricovero di Pacciani in ospedale, c'è da segnalare un misterioso episodio: l'incendio di un ristorante di proprietà di Paolo Vanni, 53 anni, nipote di Mario

Vanni l'ex postino di Mercatale che viene giudicato in corte d'assise con i «compagni di merende» Lotti e Faggi dei delitti del mostro. L'incendio è avvenuto mercoledì notte. Le fiamme si sono sviluppate all'esterno della trattoria «Al tranvai» un locale caratteristico in piazza Torquato Tasso in Oltrarno. Il fuoco ha distrutto il tendone e alcune sedie e danneggiato i tavolini. Secondo i vigili del fuoco che hanno compiuto il sopralluogo l'incendio è di origine dolosa. Qualcuno ha appiccato il fuoco. Vanni non ha mai ricevuto minacce o richieste di pizzo. Vanni però è stato testimone al processo dello zio. Davanti ai giudici della corte d'assise il nipote del postino ha raccontato che lo zio aveva paura di Pacciani dopo che l'ex agricoltore gli aveva inviato una lettera. Una paura fottuta tanto da acquistare una pistola come ha riferito un armaiolo.

Particolare che l'ex postino ha sempre cercato di negare.

Giorgio Sgherri

La lite avvenuta sabato nella pizzeria gestita dalla vittima

## Uccide a coltellate il papà della fidanzata Ferrara, arrestato un ragazzo di 18 anni

**FERRARA.** Con un coltello affondato nel collo si trascina dalla propria pizzeria in un bar vicino, percorrendo trenta metri, e ai proprietari dice, con la voce soffocata dal sangue: «Aiutatemi, datemi uno straccio. Mi hanno ucciso», dopo aver estratto da solo e lasciata cadere sulla soglia, la lama. Poi si è accasciato sul pavimento del locale sotto gli occhi terrorizzati dei proprietari del «Nuovo Olimpico» - Francesca Zanella e Pietro Checchi, marito e moglie - ed un cliente. L'uomo accoltellato - Roberto Sardi, 41 anni, sposato con quattro figli - morirà poco dopo su un'automobilanza del 118 prima ancora di giungere al policlinico Sant'Anna per dissanguamento dovuto alla recisione netta dell'aorta.

È quasi l'una di notte e due ore più tardi, mentre la polizia dà la caccia all'omicida, un ragazzo di 18 anni - Francesco Stegani, pure della città, via Vignatagliata, 4, - si presenta agli uffici della Questura, accompagnato dalla madre, Franca Stefani, 54 anni, e da un amico della donna. «Ho avu-

to una lite con il padre della mia ragazza; mi sono difeso», dice, e mostra di non sapere che il suo antagonista è morto. Nel frattempo la polizia ha ascoltato la figlia l'enne della vittima. Quando il padre ha ricevuto la coltellata, racconta, lei non c'era: era andata a comprare un pacchetto di sigarette nella vicina via Ariosto, ma al ritorno ha visto un uomo fuggire, era alto 1,80-1,90, indossava un bomber ed aveva il viso coperto da un passamontagna. Più tardi, dopo che la polizia aveva scartato l'ipotesi di una rapina (in tasca la vittima aveva tutto l'incasso della giornata: 3 milioni), la ragazza «correggerà» la propria versione: «C'era buio, non ho visto l'uomo che fuggiva». L'uomo, evidentemente, era il suo corteggiatore. La loro relazione era osteggiata dal padre della ragazza. L'altra notte, dopo aver tirato giù, ma non completamente, la saracinesca della pizzeria Roberto Sardi si è diretto verso la propria Mercedes, mentre la figlia che doveva rincasare in ciclomotore, era andata dal tabaccaio, ma subito dopo l'uomo

era tornato verso la rivendita per aver dimenticato qualcosa, oppure perché insospettito dai movimenti della figlia che, forse, preludevano ad un appuntamento con Francesco davanti alla pizzeria. Così Sardi e Francesco si sono trovati di fronte, nel retro della pizzeria. Il passaggio dalle parole ai fatti è stato rapido, ma - sostiene il ragazzo - «io non ho impugnato coltelli», per far credere che l'arma omicida la teneva stretta il Sardi e che durante la lite, per un gesto maldesto, si è conficcata nel collo del piazzaiolo, mentre un secondo coltello da cucina è stato poi rinvenuto sul pavimento del locale, ma non risultava sporco di sangue. Questa versione non convince la polizia: «Stiamo analizzando le impronte sui coltelli, poi toccherà alle perizie precise questo importante dettaglio: per adesso sulle spalle del ragazzo pesa l'accusa di omicidio volontario aggravato», un omicidio d'impeto, dicono gli investigatori.

Gianni Buozzi